

## PREMESSA

*Il binomio filosofia-religione con tutto il carico di confronto/scontro/superamento è senz'altro tra quelli che possono consentire di ripercorrere le linee più forti del pensiero filosofico, dall'antico al moderno e al contemporaneo, dalla domanda radicale sull'Essere e il Nulla che si ricava interrogando Parmenide, alla radicalità della risposta del Was ist Metafysik di Heidegger, che pur riproponendo una domanda «che rimane domanda» si affida alla figura tragica dell'Edipo a Colono di Sofocle per definire il «pensiero essenziale», come «il pensiero, le cui idee non solo non calcolano, ma sono in generale determinate da ciò che è Altro rispetto all'essente ...». E questo, da un lato per segnalare finalmente la «conoscenza di quel pensiero che ritrova la sua fonte nell'esperienza della verità dell'essere» e che giustifica il sospetto nei confronti della «logica», di cui «la logistica può considerarsi necessaria degenerazione»; e dall'altro per cogliere l'uguaglianza ma anche la massima distanza tra il pensare e il poetare, tra il «pensatore [che] dice l'essere e il poeta [che] nomina il sacro» (M. HEIDEGGER, Nachwort a Was ist Metaphysik?, in Gesamtausgabe, Bd. 9, Wegmarken, Frankfurt a M., 1976), ripercorrendo insomma il pensiero filosofico da Platone a Lévinas, a Jonas, a Rosenzweig, a Weischedel.*

*Itinerario essenziale che ci limitiamo a indicare in premessa a questo fascicolo della rivista, che si intitola Filosofia e religione, pur nella consapevolezza di non essere riuscito nemmeno a sfiorare, per fare solo un inventario, la proposta hegeliana della Vorlesung über die Philosophie der Religion e della contemporanea Die christliche Gnosis und die neuzeitliche Religionsphilosophie di C.F. Baur, in cui l'itinerario verso la «salvezza» è tutto disegnato dalla conoscenza; o l'interpretazione dell'esperienza religiosa alla luce dell'ontologia*

*fondamentale heideggeriana, offerta dalla Gnosis und spätantiker Geist di H. Jonas; o infine la descrizione del rapporto tra filosofia e teologia nell'epoca moderna contenuta in Der Stern der Erlösungen di Franz Rosenzweig, per indicare solo alcuni punti cardinali di un possibile ordito di riflessioni in cui la religione viene sottoposta al crogiolo della domanda filosofica e la filosofia, senza potersene mai liberare, viene avvinta in un gioco di separazione/comprendimento che vale non solo per la mai troppo preconizzata autonomia del filosofare, ma anche per la reciprocità del rimando che dice anche l'insostenibilità di un «filosofare», che espunga pregiudizialmente il problema religioso ritenendolo im-pertinente.*

*Il binomio è qui ad indicare un'indissolubilità che non è riduzione, ma richiamo forte alla filosofia perché si ponga «rigorosamente» come domandare e conoscere, senza disattendere l'impegno della risposta e mettendo a confronto l'esigenza, mai soddisfatta, di essenze archetipiche e in una parola di Assoluto, e ci aiuti a districare, senza prestiti, e quindi senza rinunzie, il groviglio in cui il pensiero contemporaneo, almeno da Nietzsche in poi, ha finito col rinchiudere la speranza di salvezza, mettendo in cortocircuito, tra l'altro, proprio religione e filosofia.*

*Riproporre il binomio filosofia-religione può quindi significare l'urgenza di rendere un servizio di risanamento alla filosofia senza superamento e/o riduzioni, proponendo un piano terapeutico che passa attraverso tutte le più antiche e più nuove provocazioni che al «conoscere filosofico» si sono imposte, dalla domanda sull'Essere e sul Nulla, al rifiuto an-archico del problema, nell'ontologia «aperta» di Lévinas.*

*Un piano terapeutico che è richiesto per la filosofia quanto più questa è andata identificandosi col pensiero occidentale, di cui ha sì vissuto i trionfi, ma ha anche patito le sconfitte e i tracolli in cui è stato trascinato l'uomo teoretico, una volta perduta la serenità inconsapevole dell'intelligenza comune nello smarrimento prodotto dall'astrattezza tautologica di un pensiero definitivamente secolarizzato.*

*Nella pervasività della secolarizzazione non vanno perduti soltanto l'enigma e il mistero, ma anche, ed è questa una grave perdita per la filosofia, l'apertura allusiva, la trascendenza richiesta per non ridurre l'essere al nulla, in una risposta alla Seinsfrage tanto più precipitosa quanto più slegata e sottratta al confronto con la vita.*

Espunto il religioso dal pensare filosofico, all'uomo teoretico accade ciò che Rosenzweig verifica a proposito del linguaggio, allorché si scopre che le parole «non sono» cose, e che tuttavia solo di parole disponiamo per dire ciò che le cose «sono». In questo caso la salvezza per l'uomo teoretico sta nel tralasciare la domanda sull'essere, così com'è stata pensata e articolata dalla tradizione filosofica riconquistando la chiara semplicità dell'intelletto comune «sano», il quale sa innanzi tutto che i nomi non sono cose, ma sa anche che senza nomi tutto si dilegua sulla terra e nel cielo, e che compito dell'uomo continua ad essere, per comandamento divino, «tramandare i nomi antichi», «giudicare, designare, dare un nome alle cose che il corso del mondo fa giungere fino a lui» (FRANZ ROSENZWEIG, *Das Büchlein vom Gesunden und Kranken, Menschenverstand, Jüdischer Verlag, Athenäum 1984*).

Un filosofare «sano» sa che religione non è filosofia, ma sa anche che proprio il suo voler problematizzare, il porre in questione ogni certezza che si presenti aproblematica gli richiede di restare ad ogni costo fedele a questo compito, rendendo ancor più rigorosi l'interrogare, in quanto interrogare non solo privo di presupposti, ma capace di spingersi sino alle radici della realtà, considerato che «ciò che nell'interrogare radicale si raggiunge come conoscenza ultima, è che la realtà che si dimostra problematica si presenta come mistero. Problematicità e mistero sono infatti correlativi: ogni interrogare interroga su qualcosa che, nel momento dell'essere interrogato, è mistero» (W. WEISCHEDEL, *Die frage nach Gott im skeptischen Denken, Berlin-New York 1976*), che è come dire che il filosofare si apre all'esperienza religiosa.

A sperimentare una tale apertura si impegnano gli autori dei vari saggi e contributi del fascicolo n° 19 della rivista «Idee», a partire da P. De Vitiis che ricerca i presupposti storici che condizionano il delinearsi del concetto del «sacro» (das Heilige), a partire da Schleiermacher, «che per primo teorizzò l'esperienza religiosa in termini di intuizione e sentimento», e ne rivendicò l'autonomia rispetto all'etica, in evidente contrasto con la posizione kantiana, e l'«apertura quasi illimitata alla ricchezza dell'esperienza religiosa», delineando quella tensione fra «sacro» e «divino», che diviene «distinzione» in R. Otto e «scissione» in Lévinas, il quale riduce il sacro al magico, a cui contrappone la purezza del «Santo». De Vitiis coglie i limiti delle posizioni «scissioniste», che possono preludere ad una perdita dello specifico dell'esperienza religiosa, nella pretesa di

svalutare tutto ciò che non si identifichi con la concettualità logica, cioè, in definitiva, tutte quelle forme di conoscenza basate su un'intuizione di tipo prelogico e precategoriale. Rischio già denunciato da Scheler, da M. Eliade, dall'Heidegger interprete della poesia di Hölderlin (*Erläuterungen zu Hölderlins Dichtung*) in cui pure il rapporto fra Dio e il sacro rimane problematico, dall'antropologia di Gehlen (*Religion und Umweltstabilisierung*) che fa dipendere il futuro della religione «dalla possibilità di trovare un equilibrio fra il sacro irrazionale e la risoluzione della religione nell'etica».

Di una religione che interroga la filosofia, costringendo quest'ultima a tentare di superare i propri limiti per attingere a confini più ardui discute il filosofo francese Nicolas Grimaldi, studioso di Cartesio. Grimaldi ritrova nel Malebranche *De la recherche de la vérité* il filosofo che si lascia istruire dalla religione per fondare una nuova filosofia capace di capire e spiegare il senso della condizione umana sia pure non senza riconoscere a Descartes il merito e la grandezza di aver descritto in modo incomparabile «la condizione metafisica dell'uomo».

Della «dimostrabilità» dell'esistenza di Dio, vero crogiolo dell'intelligenza filosofica, con tutti gli interrogativi, gli «sbalordimenti» e il senso del «limite», che si accompagnano a tale pretesa, argomenta F. Fiorentino reintroducendoci nella sempre affascinante fatica tomistica.

Daniele Goldoni ricostruisce un itinerario che dall'affermazione del nichilismo nella cultura contemporanea fa discendere la necessità, per il filosofo europeo, di andare al «mito», rivedendo, anche al di là delle resistenze esplicite di alcuni filosofi, come accade ad esempio ad Heidegger, il ruolo della teologia per una critica della modernità che non la costringa ad arenarsi sulle secche dell'insostenibilità del vivere. A questo bisogno «moderno» di «verità del vivere» viene chiamata a rispondere la teologia greca, secondo la nota interpretazione di W. Jaeger, condivisa da W. Pannenberg.

La nota di Claudio Ciancio su Ermeneutica filosofica e pluralismo religioso, rivendica all'ermeneutica, come nuova forma di ragione filosofica, l'ultima possibilità di unificare la verità del particolare e quella dell'universale, riducendone la sterile conflittualità e la negante compromissione.

Per un non superamento dell'esperienza religiosa, che al contrario chiede come non mai di essere «compresa» e «interpretata» si impegna

---

*la nota di Francesca Brezzi su Ermeneutica e verità. Mentre le Note sulla cristologia di Unamuno di Fabio Gorani introducono alla visione unitaria del tema cristologico, che fa perno sulla rappresentazione della fede del popolo spagnolo, di cui si evidenziano risvolti e attitudini mistici.*

*Una ricostruzione dello spiritualismo personalistico dell'ultimo Carlini, propone, infine Nerina Pascolo, che attraverso le «ragioni» della fede indagate dal filosofo italiano vuol indicare le possibili vie nuove che si aprirebbero anche alla filosofia.*

*Col ricordo di Pareyson offerto da P. Birtolo, vogliamo dedicare il fascicolo al Filosofo torinese recentemente scomparso, nel cui pensiero filosofia e religione si confrontano in una dialettica sempre sofferta.*

Mario Signore